

LETTERA AI FEDELI
Relatore Padre Danilo Tremolada

Documenti non visti e corretti dal relatore

Cesena 03/02/07

Ettore:

Il week-end scorso ha un po' terminato quello che è stato all'inizio dell'anno quello che è stato la preghiera profonda, sull'approccio alla preghiera è soprattutto ha terminato quella fase che è durata tutto l'anno scorso anche di destrutturazione della nostra fede. Mi è arrivata una segnalazione di molte persone che dicono : qual è il senso di un cammino di destrutturazione? Ovviamente chi fa questa domanda, è ovvio che non ha frequentato l'anno scorso, altrimenti avrebbe chiaramente capito, siccome però ci sono degli scritti proprio di quest'anno, vogliamo specificarlo, vogliamo un pochino chiarirle. Non è che ci si diverte a smontare quelle che sono le sicurezze e soprattutto la fede delle persone, non è un divertimento. Ha un valore molto importante, destrutturare una fede, significa poi avere un incontro oggettivo con Dio oggettivo e non soggettivo. Solitamente quando si parla di destrutturazione si parla di cercare di fare un cammino di formazione autentico, vero, importante, serio, per smontare ciò che noi abbiamo dentro come immagine di Dio che molto di frequente è costruito più dalle nostre paure, dai nostri bisogni, che non da una autentica oggettività di fede. E' una cosa che chiaramente costa un certo sacrificio, perché solitamente quando noi riusciamo a sistemare le paure, quando riusciamo a trovare i giusti ansiolitici, quando riusciamo a dare il giusto romanticismo al nostro Signore, ci sentiamo più sicuri e più protetti. La cosa brutta è, che quando noi facciamo questo, perdiamo la parte più bella di Dio, che è quella di un incontro forte, che come diceva don Manenti la volta scorsa, è sì un qualche cosa di più provante, di faticoso ma è un qualche cosa di più vero. Non viviamo anestetizzati da un qualche cosa , da qualche nostro concetto, da qualche nostro spiritualismo e anche in questo senso l'ultima volta abbiamo fatto la spiritualità dal basso. Cercare di vivere non sostenuti, non riparati da questi schemi, da queste infrastrutture nostre psicologiche, mentali e spirituali interiori, significa fare questa fatica qui. A volte quello che ci viene detto, in termini di cammino destrutturante non ci piace. Molto spesso quello che scopriamo, piace ancora meno, ma un autentico cammino di formazione non può fare a meno di farci scoprire che siamo, perché risulterebbe impossibile aiutare qualche persona a formarsi se tu prima non hai fatto un cammino autentico di formazione in questo senso. Lo ripetiamo per l'ennesima volta, noi non siamo qui solo per formarci, noi siamo qui per fare un cammino di maturazione umana, spirituale e sociale, e possibilmente questo cammino di riportarlo, di usarlo e prendere questi strumenti per fare qualche cosa all'interno delle nostre fraternità locali, altrimenti non ha nessun senso. Continuiamo a perpetuare, un errore che l'O.F.S. ha commesso per decine e decine di anni che è quello di dare una formazione che serva a chi è lì, ma di non dare mai gli strumenti affinché poi questa formazione venga riportata nella fraternità locale. Perché? Perché la fraternità locale è la cellula della famiglia francescana, se noi nella fraternità locale non alziamo un pochino il livello in termini di qualità di vita fraterna e in termini di qualità di vita interiore e spirituale delle persone della fraternità intera, è difficile che ci ritroviamo poi ad avere la famiglia francescana che possa rispondere alle istanze della società e della vita. E' difficile che noi ci ritroviamo dentro la nostra fraternità e che ritroviamo una fraternità che sia corrispondente a quelle che sono le domande che vengono dal tempo. Quindi non solo la Chiesa come annuncio della verità di Dio, ma perché no, come mediazione che non è intesa come mediare la verità evangelica ma partire per fare quell'annuncio dalla verità dell'uomo, allora servono gli strumenti di conoscenza dell'uomo stesso, ma soprattutto serve una spiritualità dal basso, di contatto. Questo fa crescere una comunità, ma soprattutto dà la possibilità a tutti noi, di mettere un mattoncino anche noi in questa edificazione. Se continuiamo a fare formazione solo per ascoltare e rifiutiamo di conoscere bene noi stessi e di avanzare in un cammino di conoscenza oggettiva di noi stessi e di Dio, probabilmente rinunciamo alla parte più bella del cammino con Dio e anche alla parte più forte e più difficile, ma è

la parte più bella. E' toccato a tutti, quelli che facevano sul serio in un cammino cristiano, se vogliamo fare sul serio in un cammino cristiano, sta toccando anche a noi. Cerchiamo di darci più strumenti possibili. Ecco io spero di aver chiarito ancora di più che cosa significa il perché, ci sono stare delle persone che hanno detto: ho tre cose buone, ma se me le destrutturo non ho più neanche quelle – va bene, perché nel momento in cui non hai più neanche quelle, tu riesci a cogliere la realtà il più possibile e soprattutto non sei più schizofrenico, non sei più in un modo in famiglia, in un altro modo in chiesa, nella società, nel lavoro; ma ben venga che le persone siano se stesse dappertutto e con tutti, chiaramente con la dovuta educazione, con il dovuto rispetto. Purtroppo se non si passa da qui, è difficile fare questo passo qui. Ci tenevo solo a ripetere questa cosa, che è poi il filo conduttore di tutto il triennio. Ad esempio il prossimo week-and, ritornerà don Alessandro Manenti e faremo come argomento: il conflitto, visto in tutte le sue dimensioni cioè quella psicologica, quella spirituale e quella interiore e allora potremmo capire che stare in conflitto è bello, che ci possono essere delle cose nel conflitto che non sono solo sgradevoli, ma che sono anche belle. Noi dobbiamo imparare cose, che nel nostro immaginario, reputiamo come negative, superflue e addirittura da rimuovere e queste invece sono cose che diventano importanti per la vita quotidiana. A proposito di questo abbiamo chiamato una persona che viene dalla stessa scuola, padre Danilo e affronteremo con lui la lettera ai fedeli. Lo ringraziamo tantissimo di essere qui, ringraziamo i postulanti che si è portato dietro. Lui è maestro dei postulanti nel convento di Montelupo a Spoleto, quindi fa parte della provincia umbra e lui conosce molto bene un padre che anche noi conosciamo bene, perché ci ha reso un bel servizio, che è padre Massimo Reschiglian che è padre Provinciale dell'Umbria, che è stato con noi a quel bellissimo convegno, quando abbiamo avuto anche come testimonianza sulla vita politica del cristiano Savino Pezzotta, quindi conosciamo un po' lo stile.

Padre Danilo

Buon giorno a tutti, sono venuto insieme a tre giovani che sono là in fondo, un po' perché sono a due ore da qui e un po' anche come segno di una comunità che viene a parlare. Io sto a Montelupo di Spoleto, una casa di formazione, dove i giovani arrivano al primo anno e quindi mi piaceva anche l'idea di sentirmi parte di una comunità, di non venire a portare soltanto qualcosa che può essere una mia riflessione, che può essere un modo mio. Intanto mi unisco a quello che diceva Ettore, riguardo all'importanza di questa formazione che sia anche un po' destrutturante perché noi siamo un po' molto accomodanti di solito. Quando uno ha un suo progetto e lo pensa in un certo modo ed è difficile distruggere l'idea che uno ha. Penso ai postulanti che arrivano a Montelupo pensando ai campi di papaveri, ai fiori del film di Zeffirelli e poi invece si trovano a fare altro, magari a lavare pure i bagni o a lavare i piatti e vedo quanto sia importante un po' destrutturare in questo senso. Partire da se stessi, dalla concretezza di se stessi. A Montelupo sia a 800 metri, siamo un po' ritirati e anche quello aiuta proprio a vedere – chi me l'ha fatto fare di stare qui – quindi penso sia importante una formazione di questo tipo, dove si va alla radice di se stessi, in profondità. Questo lo dico da formatore, ma soprattutto da uno che si sta ancora formando e che quindi capisce che bisogna sempre imparare di nuovo. Quando uno pensa di essere arrivato, è finita.

Con un po' di timore sono qui, non vi conosco, ma lo faccio volentieri perché questo mi costringe a tirarmi un po' fuori, a dire qualcosa di san Francesco, del suo spirito ed è qualcosa che ci può aiutare, penso fondamentalmente a riguardare la nostra vita. Sapete che noi frati minori stiamo preparando il centenario della proto-regola, cioè della fondazione dell'ordine, che sarà nel 2009, ci stiamo preparando a questo evento dopo 800 anni, da quando Francesco è andato dal Papa per ottenere, e in questo cammino che stiamo facendo, stiamo riscoprendo il valore della nostra regola francescana e penso che anche per voi, che siete proprio figli di questa spiritualità, figli del carisma di Francesco, sia importante, bello e significativo andare a vedere anche la lettera ai fedeli, che appunto vedremo è un po' ciò che ispira, i terziari e coloro che si rifanno a san Francesco. Ho visto anche la regola del terzo ordine, dove nel prologo c'è proprio la lettera ai fedeli nella versione

breve. È un ritornare un po' alle origini per vedere e rivedere la nostra vita. Iniziamo un po' col vedere il testo di questa lettera ai fedeli. Non so se tutti avete le Fonti. Cercherò di leggere, nel caso i passi più importanti. In che modo leggeremo questo testo? Intanto io non sono un esperto in francescanesimo, sì, ho fatto degli studi su san Francesco, sul periodo in cui è vissuto Francesco, sugli scritti, sulle biografie, però come diceva anche Ettore, daremo un taglio antropologico ed esistenziale per noi. È importante rivedere questa lettera con le nostre categorie, altrimenti faremmo una bella lezione dove tutti sono contenti e nessuno felice. Dico questo perché, quando Francesco scrive questa lettera, non lo fa per nessuno scopo culturale, letterario o di questo genere, ma lo fa innanzitutto, perché vuole trasmettere in esperienza, vuole comunicare una parte della sua vita. L'annuncio che fa Francesco in questa lettera, lo fa soltanto perché diventi vita per chi ascoltava e lo sentiremo in una parte di questa lettera. Chiaramente ci vuole una piccola introduzione per entrare nel testo di questa lettera, per capire il significato. Mara diceva bene prima, che è importante partire dal testo per conoscere Francesco. Uno può andare nei luoghi francescani, mettiamo a san Damiano, a Santa Maria degli Angeli, può andare in questi luoghi e comincia a farsi un'idea, oppure uno può partire dal film di Zeffirelli, quando uscì quel film, mi entusiasmo, ero un ragazzo. Guardandolo adesso, è un'altra cosa. Gli approcci con cui uno viene a conoscere Francesco, possono essere tanti, possono essere una biografia, qualcuno che ti parla di Francesco, le vie sono tante, ma sicuramente negli ultimi anni, si è scoperto che la via maestra per conoscere Francesco d'Assisi, sono gli scritti. Intanto perché qualcuno l'ha scritto lui di suo pugno, come la lettera a frate Leone, le Lodi all'Altissimo, ma molte sono proprio dettate da lui e quindi c'è dentro il suo pensiero, il suo modo di intendere la vita, la vita cristiana, quindi una via maestra per conoscere Francesco, sono gli scritti. Questi scritti che per noi adesso sono molto comodi, li abbiamo nelle Fonti, ma i frati fino al 1900, praticamente non li conoscevano e non conoscevano neanche tanto le biografie, tranne quella di san Bonaventura. Tutti questi scritti, fino al 1900 erano lasciati in un angolo e c'era un'idea di san Francesco potremmo dire anche abbastanza edulcorata ma qualcosa c'era nel senso che san Bonaventura nella sua biografia cercò di mettere un ideale di san Francesco, mise un san Francesco da ammirare soprattutto, non da imitare, non da seguire. Le biografie che sono state riscoperte e soprattutto gli scritti, ci hanno riportato un Francesco molto più concreto, molto più umano. Qualcuno di voi, avrà letto sicuramente la lettera a un ministro, dove a un certo punto Francesco dice- e non succeda che un fratello peccatore, guardando nei tuoi occhi non veda uno sguardo di perdono- questo ti fa capire più questo brano della lettera a un ministro che tante esortazioni e tante prediche. Negli scritti di Francesco c'è dentro la sua umanità, c'è dentro molto di lui, di quello che pensava, del suo modo di intendere la vita, di parlare del Vangelo e in modo particolare, lo vedremo nella lettera ai fedeli, c'è anche la sua proposta di vivere il Vangelo. E' interessante andare a rivedere questi scritti, proprio per questo motivo. Gli scritti non sono sempre facili da affrontare, anche la lettera ai fedeli, ammetto che quando lo letta la prima volta, ho detto – mamma mia, che diciamo di questo?- perché è una via dove c'è dentro tanto di Francesco, ma bisogna anche comprenderlo in pieno, bisogna andare in profondità, altrimenti se si rimane un po' in superficie, si rimane colpiti dal fatto che le citazioni della Bibbia sono tantissime e dal fatto che Francesco a volte è molto duro nelle cose che dice, è molto chiaro, molto esplicito. Una cosa certa che possiamo dire degli scritti di Francesco, è che lui non scrive queste cose per problemi letterari per sue manie, ma perché era profondamente convinto che il Signore l'aveva voluto come un portavoce della Sua Parola, un portavoce del Vangelo. Soprattutto alla fine della sua vita, vedete Francesco quando si rende conto di quanto il Signore l'abbia benedetto, di quanto il Signore l'abbia custodito nel suo cammino, che scrive il Testamento dove dice ai suoi frati, qual è lo spirito da conservare, quali sono le cose più importanti che bisogna ritenere e anche rivolgendosi ai laici, scrive la lettera ai fedeli per mettere in chiaro quali sono le cose più importanti da conservare, da custodire per chi vive nel mondo. Francesco è quindi un portavoce e un servo della Parola. Francesco si sentiva un po' un giullare o l'araldo, che significa? L'araldo era quello che leggeva i proclami quando arriva un principe o un re, questo proclamava che stava arrivando, così Francesco è un po' il portavoce, parla a nome di Dio. Dice – guardate che queste parole non sono mie, sono

parole di Dio-. Andiamo avanti in questa introduzione per poi entrare nel nucleo, nel contenuto della lettera. I destinatari e la datazione di questa lettera. Anche questo è importante comprenderlo per non far dire cose errate, e sconsiderate a Francesco. Di lettere ne abbiamo diverse, sono una decina circa, molto diverse tra loro, alcune sono rivolte a persone singole, alcune sono rivolte a gente esterna all'ordine, e alcune invece a gente dell'ordine stesso. La lettera ai fedeli, è una lettera circolare, che cosa significa? Significa che Francesco era interessato al fatto che questa lettera fosse trascritta, fosse fatta conoscere ad altri, che più gente potesse conoscerla. Quindi lui scriveva una copia, poi la copia doveva essere diffusa dappertutto. L'intento principale era quello di farla girare. Abbiamo due testi, uno più ampio e uno più breve. Quello più breve, è un testo che è girato pochissimo tra i laici, ne abbiamo una sola copia in una biblioteca di Volterra, probabilmente ebbe una scarsissima diffusione. La lettera più ampia, quella che noi tratteremo, la troviamo in tantissimi codici, in tantissimi libri, quindi probabilmente questa lettera venne talmente diffusa dappertutto tra quelli che erano i simpatizzanti di Francesco, tra quelli che erano i penitenti, e tra la gente che lo conosceva. Vedremo noi, il testo più ampio della lettera ai fedeli, in modo da vedere come Francesco parla a questa gente. In questa lettera Francesco si pone come una guida spirituale, se uno vuole sapere i consigli che Francesco dava ai cristiani di quel tempo, basta che legga questa lettera e capisce. Francesco si pone come punto di riferimento, per la gente che vive attorno a lui. I destinatari di questa lettera, secondo alcuni come padre Esser, sono sostanzialmente i fratelli e le sorelle della penitenza, quindi l'ordine francescano secolare potremmo dire adesso. Lui dice, con certezza sono loro, perché Francesco aveva questo obiettivo di dare un fondamento a quest'ordine francescano secolare. Per Paolazzi, che è un altro studioso di francescanesimo, dice che sicuramente, sono loro i destinatari privilegiati e aggiunge che probabilmente c'erano anche altri destinatari, se no, non si capirebbe perché Francesco in questa lettera dice – a tutti gli abitanti del mondo – quindi ci sono dei destinatari privilegiati ma c'è un'apertura anche molto ampia di Francesco. Concludiamo questa introduzione dicendo che la datazione, quando è stata scritta questa lettera? Allora io mi rifaccio molto a Paolazzi che è un frate, che ha studiato gli scritti in questi ultimi anni e che ha pubblicato un testo che si intitola - lettura degli scritti di Francesco – è un testo fatto molto bene, molto completo. Lui dice che probabilmente si può collocare la datazione della redazione maggiore della lettera, negli ultimi anni della sua vita, quando Francesco non si poteva più muovere, era malato ed era preoccupato di andare dappertutto, con il Vangelo. Questo in linea di massima come introduzione.

Ettore: Gli ultimi anni, si intende dopo le stimmate?

Padre Danilo: Sì, gli ultimi anni si intende dal 24 al 26. Quando proprio Francesco ha ben chiaro che è diventato un po' un modello, si rende conto che la gente, i frati, vogliono comprendere il suo carisma, vogliono comprendere quello che il Signore gli ha ispirato. Allora Francesco, nella sua umiltà, capisce l'importanza di lasciare qualche cosa di scritto, di parlare e incontrare la gente, proprio per testimoniare questo carisma che gli era stato dato dal Signore.

Vediamo adesso a chi è indirizzata questa lettera. 179 il riferimento margine. L'inizio della lettera è questo:

A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero, frate Francesco, loro servo e suddito, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore. Colpisce innanzitutto come inizia Francesco. Si rivolge a tutti i cristiani, sicuramente i terziari per intenderci, ma a molta più gente, a tutta la gente che incontrava e che voleva avere una parola da lui. E' impressionante questo spirito di Francesco, voi pensate, Francesco quando erano otto frati, non è che ha detto – adesso prendiamo una casetta, vicino a Santa Maria degli Angeli, facciamo un bel conventino e fondiamo l'ordine dei frati, no, non ha pensato così. Ha pensato, quando erano in otto, due partono e vanno a nord, due a sud, due a est e due a ovest. Andiamo in missione. Questo era lo spirito di Francesco. Quando si trovarono nel 1217, che erano diventati parecchi, Francesco sapeva che i suoi frati erano diffusi quasi in tutta Italia, non è che dice – adesso vediamo come organizzarci – no. Dice - adesso andiamo in Francia, in Germania, in Spagna, in Ungheria, in Siria, in Marocco ecc. Lo spirito di Francesco, lo si vede già da queste prime righe, è lo spirito

universale, cioè un respiro universale di questo annuncio che vuole fare Francesco. Questo sicuramente è frutto dello Spirito Santo che non frena il suo ardore, il suo anelito. C'è un altro fatto molto bello, nelle Fonti, dove si dice che Francesco vuole andare in Francia, siamo nel 1217.e incontra a Firenze il Cardinale Ugolino, che poi diventerà Papa Gregorio IX, incontra questo cardinale che gli dice di non andare in Francia, perché l'ordine ancora non è ben stabile, san Francesco gli risponde così:- non pensare messere, che il Signore abbia inviato i frati soltanto per il bene di queste regioni, vi dico in verità che Dio ha scelto e inviato i frati per il vantaggio spirituale e la salvezza delle anime degli uomini del mondo intero. Essi saranno ricevuti non solo nelle terre dei cristiani, ma anche in quelle degli infedeli.-

E' impressionante questo spirito missionario di Francesco, questo suo anelito ad andare sempre oltre, a non fermarsi al proprio orticello. Se vogliamo fare un'applicazione anche alle nostre realtà, forse questa parola ci dice quanto sia importante avere sempre uno sguardo di apertura, uno sguardo di missionarietà verso il mondo. Noi abbiamo avuto fino a qualche anno fa un ministro generale padre Giacomo Bini, un ritornello che lui ci ripeteva sempre a noi frati ma penso che questo valga per tutti era – se osassimo vivere, credere al Vangelo, se osassimo vivere e credere in ciò che sono i nostri valori, i nostri ideali, se osassimo – questa parola qui, dice anche molto dello stile di Francesco che non si accontentava mai di fermarsi ma, andava sempre oltre. Questo incipit della lettera ci parla proprio di questo respiro universale di Francesco, l'annuncio che lui fa agli abitanti del mondo intero, ma già nel 1208 quando Francesco prega con la preghiera < Ti adoriamo Signore nostro Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo> questo spirito non si fermava.

Sempre nell'indirizzo della lettera si dice :

Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore.

L'idea chiave di queste parole è che Francesco si sente da una parte anche servo, sappiamo che era diacono, ma soprattutto c'è questo essere al servizio di Dio e delle parole del Signore, lui è preoccupato di portare le parole del Signore, non le se idee. Qui è un Francesco espropriato di se stesso, in questa lettera non si cita mai un padre della Chiesa, non si cita mai qualche riferimento letterario, si cita espressamente la parola di Dio e basta. A volte è talmente così forte questa citazione dei brani della Parola, che quasi sembra che san Francesco non ci metta del suo e invece no, era talmente espropriato, che in quelle parole ci metteva la sua vita.

Poi dice:

Considerando che non posso visitare personalmente i singoli, a causa della malattia e la debolezza del mio corpo, mi sono proposto di riferire a voi, mediante la presente lettera e messaggio, le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono Spirito e vita.

Qui, c'è indicato proprio Francesco malato, preoccupato di raggiungere tutti anche se non può farlo fisicamente,- mi sono proposto di riferire le parole del Signore nostro Gesù Cristo e le parole dello Spirito Santo che sono Spirito e vita. Francesco è preoccupato di portare la parola del Signore a tutti, ma colpisce quest'ultima espressione – sono spirito e vita -. Se qualcuno vuole approfondire lo può sempre fare, nelle ammonizioni, che sono una delle pagine più belle degli scritti di Francesco, l'ammonizione settima, dice una cosa che ci fa capire questo spirito e vita. Dice Francesco – sono uccisi dalla lettera, quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri e invece sono vivificati dallo spirito della divina scrittura, coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale ma la restituiscono con la parola con l'esempio all'Altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

Cosa vuole dire Francesco? Francesco è scandalizzato di quelli che fanno delle belle lezioni, usano delle belle parole e poi non traducono nella vita. Lui dice chi usa belle parole e poi non vive questo, si nutre di parole di morte. Questa espressione - sono spirito e vita – dice proprio questa attenzione di Francesco che, anche ciò che viene insegnato si possa tradurre in vita. Mentre pensavo questo, pensavo a quello che dovevo dire a voi e dicevo – belle parole che tu vai a dire, però se non le

traduci nella vita, se poi concretamente non le esprimi. – mi ha colpito una citazione che ho trovato del rapporto tra la vita e la Parola, la nostra fede, della Veritatis Splendor che dice che molte volte succede proprio che noi, abbiamo una fede in un certo modo bella, leale e poi una morale, una vita che è proprio spaccata, e abbastanza distante. L'enciclica dice che una parola non è veramente accolta se non quando passa negli atti, se non quando viene messa in pratica. Questo penso che sia un po' anche l'intenzione di Francesco quando dice queste parole a chi lo ascolta. La preoccupazione di trasformare questa parola in vita e non diversamente.

Questa è l'introduzione della lettera, che un po' ci dice lo spirito di Francesco, trasformare questa parola in vita. andiamo a vedere proprio il corpo della lettera. Siamo al numero 181. Qui vi pongo una domanda, poi cerchiamo di rispondere insieme. Allora Francesco si trovava davanti a della gente che voleva vivere alla maniera francescana, voi pensate alla preoccupazione di Francesco, ai frati chiaramente diceva determinate cose, ai laici doveva dirne altre. Come partire una lettera, da che parte inizi per dire come vivere cristianamente? Non è facile perché se voi prendete uno che non conosce la figura di san Francesco, dici – parti dalla povertà perché Francesco è la povertà- gli approcci non sono sempre semplici, per parlare di una vita cristiana. Francesco lo fa in una maniera splendida, perché che cosa fa all'inizio? Fondamentalmente mette un annuncio dell'amore di Dio che salva, questo fa Francesco, mette un annuncio dell'amore di Dio che salva, non parte dal fatto di dire – fa questo, fa quest'altro, convertiti – no, parte dal discorso di ciò che Dio ha fatto per noi, di ciò che l'amore di Dio ha compiuto per noi. E' un annuncio di salvezza, quello che fa san Francesco all'inizio. E' come se la prima cosa che dice – guardate che Dio mi ha salvato, Dio è morto per me, mi ha salvato dal mio peccato, dalla mia situazione di peccato – il testamento dirà – il Signore mi ha condotto in mezzo ai lebbrosi e mi ha usato misericordia – Quindi l'inizio della sua concezione della vita cristiana, parte dal fatto che la vita cristiana è innanzitutto un dono; prima ancora di fare, Francesco sa benissimo che la vita cristiana è un dono. Non è una cosa scontata questa. Penso siamo un po' tutti figli di una educazione cristiana dove innanzi tutto c'è il dovere – vai alla messa, se non vai alla messa le buschi, vai al catechismo perché almeno fino a diciotto anni devi fare il catechismo poi dopo decidi tu – ecco una educazione cristiana intesa in un senso molto più moralistico. – fa questo perché la Chiesa dice così – fa questo perché altrimenti Dio ti punisce – In questo inizio si vede molto chiaro, che Francesco ha una visione cristiana positiva, cioè parte dall'amore di Dio, poi dirà anche – chi rifiuta Dio, morirà maledetto- usa parole durissime, però la sua visione è innanzi tutto positiva della vita cristiana, dove l'amore di Dio precede tutto il resto, è un amore di Dio che salva a priori, prima ancora che tu faccia qualcosa, mosso dal tuo sforzo o da chissà che cosa. Ci tengo a fermarmi un attimo su questa cosa, perché purtroppo noi cristiani la diamo un po' per scontata questa cosa. Mi sembra che anche un rischio che corriamo noi frati, è che qualche volta noi parliamo alla gente attraverso quello che facciamo, parliamo alla gente attraverso delle belle parole, ma facciamo fatica ad annunciare questa salvezza. L'impressione ad esempio che qualche frate mi ha riportato a volte andando nelle comunità dei frati del nord Europa, è l'idea che i frati si siano ridotti un po' a fare della carità, senza annunciare più chi è questo Gesù Cristo. Manca nella Chiesa un annuncio esplicito di quello che Gesù ha fatto per noi. Questo è un grosso rischio perché, vedete anche sui giornali, si parla bene della Chiesa quando è impegnata verso i poveri, è impegnata a volte giustamente, a volte è vista un po' come un'agenzia educativa che fa del bene per i poveri, per quelli che nessuno guarda. Va bene anche quello, però se manca questo annuncio esplicito anche di Gesù Cristo, di questa salvezza che Lui ci ha portato, tutto il resto, crolla poi. Questo lo dico anche per esperienza personale, parlo da fratello. Io sono milanese d'origine, ma sono tredici anni che sto in Umbria, ecco io ricordo la cosa che mi ha colpito, io sono entrato nei frati dell'Umbria perché ho conosciuto i frati lì, lì, il Signore penso che mi abbia proprio chiamato, la cosa che mi ha colpito dei frati, dell'esperienza che io ho fatto, non è stato soltanto che i frati a volte ballano, a volte cantano, sì quello aiuta, è un francescanesimo un po' anche gioioso, però soprattutto quello che mi ha colpito è questo fatto – un annuncio esplicito della salvezza che Dio ha portato alla mia vita – niente altro. Perché io di ritiri, di incontri ne avevo fatti tanti, in parrocchia, a destra, a sinistra, ma un annuncio così esplicito, forse era proprio il momento di cui avevo bisogno, ma sicuramente

quello che mi ha toccato, è stato quell'annuncio profondo di un amore che salva, che ti cambia la vita, di un amore che ti trasforma. Ripeto, forse anche noi abbiamo bisogno, io spero che tutti voi abbiate fatto questa esperienza, sono certo se siete qui, qualcosa il Signore vi ha fatto intuire, sicuramente avete fatto l'esperienza dell'amore di Dio, ma penso anche alle nostre fraternità quanto sia importante ritornare alle origine di questo annuncio di fede. Voglio dire, se non stiamo qualche volta sulla parola di Dio, se non stiamo qualche volta sul sentire, quanto Dio ci ama profondamente, forse dopo diventiamo troppo mestieranti, facciamo tante cose ma.....se manca questo annuncio esplicito, diventiamo dispensatori di servizi. E' chiaro per Francesco, il fatto che prima di agire c'è questo lasciarsi amare da Dio e lui dice – coloro che vivono secondo il Vangelo, sono coloro che ricevono questo amore, innanzitutto ricevono. Quanto è difficile a volte ricevere dagli altri, sembra sempre che dobbiamo fare qualcosa, davanti a Dio anche. Ho trovato degli appunti anche che riguardano lo sviluppo morale, cioè di che motivazioni abbiamo noi per fare le cose e trovato un autore Colberg, che non è cristiano, ha fatto uno studio proprio sullo sviluppo umano, cioè sullo sviluppo morale. Cioè in base a che cosa, la persona agisce, in base a che cosa uno, si comporta in un certo modo, in base a che cosa io agisco da cristiano o no. Lui dice che l'ottantacinque per cento delle persone, solitamente agiscono secondo due aspettative. La prima aspettativa è quella degli interessi personali, nel senso che molta gente agisce, fa una cosa o un'altra in base al proprio interesse personale che può essere legato a una punizione che ricevo, per cui so che se faccio quella cosa mi puniscono allora non la faccio, oppure so che faccio contenta mia mamma se vado alla messa, allora ci vado. Questa motivazione morale profonda è legata alla punizione- obbedienza. Oppure legata alle etichette culturali che ci sono. Etichette culturali vuol dire – se faccio così, tutti mi dicono che sono un bravo ragazzo- questa può essere un' altra motivazione – io faccio del bene ai poveri,così quella persona quando mi incontra dice – be, questo fa volontariato. E' una motivazione anche questa molto profonda, l'etichetta sociale che ti viene affibbiata. Questo può essere un altro modo di agire. Andando avanti, un altro modo che ci spinge ad agire, è il fatto di rispettare le leggi, un ordine che è stabilito. Io mi comporto in quella maniera perché così faccio il mio dovere. Queste tre motivazioni, l'ottantacinque per cento delle persone agiscono secondo questi criteri qua, interessi personali,etichette culturali, oppure le aspettative della società, delle leggi. Francesco non parte da questa prospettiva, parte da un' esperienza di vita, parte proprio da un altro punto di vista, che è quello appunto di aver scoperto l'amore di Dio, quindi il suo agire morale,potremmo dire così, è legato a un aver ricevuto questo amore innanzitutto. Verrebbe da chiedersi se siamo dentro a questo 85% che agisce così. Il 15% sono quelli che hanno un'idea personale dei valori importanti per la propria vita, hanno un' idea molto chiara dei valori per cui si può scegliere in un modo o in un altro, quindi non è più l'interesse personale, è una visione che guarda, che si mette nei panni degli altri, arriva a una concezione propria dei valori.

Ettore: Possiamo riportare questa cosa anche a quello che ci diceva Manenti quando ha parlato di teo-centrismo, cioè queste sono categorie che fa questo autore, dicendolo in altre parole è chiaro che con queste tre categorie, probabilmente nessuno di noi ci si sente dentro, non vado alla messa perché la mamma... o non faccio questo perché devo sentirmi dire qualche cosa, però comunque facciamo sempre un qualche cosa anche nel nostro cammino spirituale per ottenere un risultato. Erano un po' quelle due vie che erano del grafico, mentre invece c'era quella teo-centrica, cioè fare qualche cosa perché Dio è bello in se stesso. In questo senso si può attualizzare questo tipo di concetto. Anche noi, se non lo facciamo per la mamma o non lo facciamo per l'etichetta culturale, a volte lo possiamo fare per sedare quelle paure, angosce o aspirazioni o idealizzazioni. Mentre invece il teo-centrismo è incontrarsi con un Dio che è bello perché c'è, un Dio che è bello perché è salvezza, perché è amore. E' diverso dal farlo per un qualche cosa che si può chiamare un riscontro, qualsiasi esso sia. E' chiaro che noi non potremmo mai ad arrivare ad essere quelli che danno qualcosa a Dio, ci muoviamo perché abbiamo ricevuto prima da Lui, questo è chiaro, però è altrettanto chiaro che possiamo renderci più gratuiti, possiamo tendere di più a questa gratuità in funzione di quanto l'esperienza francescana ci insegna. Mi hanno colpito le parole all'inizio che hanno detto – le persone avevano voglia di capire il suo carisma, cioè avevano voglia di capire che

cosa c'era nell'essenza del dono ricevuto a Francesco. Qual'era questa essenza? Tutti avevano voglia di capire qual'era questa essenza che portava un uomo a vivere in questa maniera. Lì c'è una vita gratuita e soprattutto alla fine è importante che sia proprio.....cerchiamo di essere elastici, magari non siamo dentro a quelle categorie dell'85% ma ne formiamo una quarta ed è quella di avere una fede magari fideista cioè fa Lui, ci pensa Lui, è il Signore che fa e tutte queste cose qui, poi alla fine i conti non tornano.

Padre Danilo: Poi non bisogna neanche essere puristi, nel senso che chi di noi non fa qualcosa perché altrimenti è criticato. Ci possono essere queste motivazioni, però l'importante che non siano le motivazioni fondamentali, perché se uno ad esempio fa del bene agli altri soltanto perché così viene visto come un bravo ragazzo, dopo un po' questa motivazione crolla, finisce, ti lascia un vuoto, magari ha fatto tanti anni di aiuto per i poveri e poi a un certo punto si sente vuoto, che è successo? Forse perché la motivazione fondamentale non era appunto quella di credere a quello che si faceva, ma c'era dell'altro. Allora questi criteri qua, ci aiutano a purificare anche il nostro modo di fare le cose. con quale motivazione le facciamo.

Ettore: Infatti il 15% sta nella categoria dei valori e il discorso che poi veniva fuori è quello di credere nei valori e non nelle idealizzazioni dei valori. Questo rimando è quello che ci fa capire che se effettivamente tendi a questo riesci a rimanere attaccato al valore e le circostanze che sono attorno a te non sono sempre così demotivanti oppure entusiasmanti, non vai avanti con questo tipo di corrente alternata, e metti un certo ritmo e una certa perseveranza nel tuo cammino.

Padre Danilo: Questo schema ci aiuta a comprendere come Francesco avesse ben chiaro che ciò che muoveva il suo spirito, ciò che voleva fosse la motivazione principale, era quello, di questa bellezza, di questo annuncio dell'amore di Dio. In altre parole potremmo dire anche per noi, bisogna proprio capire che, il dono viene prima del comandamento, altrimenti siamo dei buoni giudei, che facciamo le cose per legge. Andiamo avanti.

Dopo questo annuncio di salvezza,, fonti francescani 181 185, al 186 Francesco comincia a parlare della sua visione della vita cristiana, questo è molto interessante. Francesco dà una sua visione di come vivere da cristiano. Innanzitutto dice che per il cristiano, due sono le vie, o accogliere il Signore e la Sua salvezza e quindi essere beati e benedetti da Dio, oppure scegliere la condizione infelice, triste di chi rifiuta il Signore. Francesco è chiaro, mette davanti l'uomo alle due possibilità che sono sempre davanti a lui, scegliere il Signore e la sua salvezza oppure rifiutare. Tutta la lettera fondamentale gira attorno a queste due vie. Dal numero 187 al numero 202, in pratica parla di questa via di chi sceglie il Signore. Dal numero 203 al numero 205, parla di chi rifiuta il Signore, la penitenza. Queste sono le due vie che Francesco mette in maniera molto chiara davanti al cristiano. Si rimane un po' perplessi nel vedere come Francesco intende la vita cristiana e se noi pensiamo alla visione francescana, ripeto a volte forse sappiamo un po' troppi luoghi comuni. La visione francescana della vita qual è? Secondo me si sbaglia quando si dice, che il centro della spiritualità francescana è la povertà, o la minorità o un aspetto particolare. Francesco non fa questo, quando Francesco parla della vita cristiana mette in campo tutti i valori tipici della spiritualità cristiana, non fa sconti. Non basta che sei povero e sei a posto. I frati per un po' di tempo ci hanno creduto, si sono scontrati e hanno capito che non era quello il fondamento principale. Quando Francesco ad esempio dice – bisogna seguire le orme di Cristo – che cosa vuol dire questa espressione? Francesco la usa molte volte, la riprende dalla prima lettera di Pietro; c'è un autore che dice che quelle parole – seguire le orme di Cristo- vuol dire per Francesco, accogliere la totalità del Vangelo, con le sue diverse esigenze, le sue diverse promesse, senza escluderne o privilegiarne qualcuna. Questa cosa mi ha molto colpito. Quando Francesco dice – seguire le orme di Gesù Cristo- vuol dire prendere tutta la totalità del Vangelo, senza selezionare. Dico questo perché uno dei rischi con cui, faccio riferimento a quello che accennava prima Ettore, uno dei rischi che noi corriamo quando ci accostiamo al Vangelo o alla vita cristiana, è quello di prendere gli aspetti che più sono consoni a noi. Per dire – io sono un tipo tranquillo, io sono un tipo a cui piace la pace ecc. allora prendo quegli aspetti del Vangelo che mi dicono, non temere, sta tranquillo, il Signore pensa a te. Quando c'è quell'aspetto che ti dice – rinnega te stesso - o quell'aspetto che ti dice – guarda che Gesù al

tempio ha buttato per aria i tavoli – va be, quello è successo così, è un inconveniente. Oppure il contrario, quando uno è irrequieto di suo, e dice - be, al Vangelo bisogna arrivare alla verità – quindi fa di tutto per esprimere la sua rabbia verso gli altri. Quello che ci dice Francesco è che il Vangelo va preso nella sua totalità, nel suo aspetto di costo e di soddisfazione. Nel Vangelo ci sono tutte e due gli aspetti, c'è un aspetto sicuramente di consolazione che ti viene dallo sperimentare che Cristo ti salva, che Cristo ti ama, Cristo ti fa sentire il Suo amore profondo, ma c'è anche un aspetto robusto del Vangelo, ad un certo punto Gesù dice – Il regno dei cieli appartiene ai violenti – com'è sta storia? Questo ci dice che il nostro approccio al Vangelo, purtroppo a volte parte dai nostri bisogni, da quello che ci sembra che sia la cosa più importante della nostra vita, ciò che sentiamo come sentimenti, come emozioni, come bisogni fondamentalmente, Francesco dice – seguire le orme di Cristo – vuol dire prendere il Vangelo nella sua totalità, quindi percepire proprio che il Signore ti consola ma nello stesso tempo ti chiede anche, è esigente, per il tuo bene. Questa totalità delle esigenze del Vangelo, sono anche lo spirito che Francesco aveva. Ci sono molti fatti dove Francesco ad un certo punto si accorge che si stava accomodando a modo suo, quando ad esempio si era ammalato e gli hanno portato un po' di brodo di carne e allora lui dice che uscendo incontra le gente che lo ritiene un santo e allora lui lì, grida a squarciagola – sono un ghiottone-. Ha, queste uscite, Francesco, dove appunto non addomestica mai il Vangelo. Lo vuole vedere nella sua totalità. Altrimenti ci facciamo un'immagine di Dio che non corrisponde per niente al Vangelo. Ripeto, quella parola che dice che il regno dei cieli appartiene ai violenti, oppure nell'Apocalisse si dice di non essere tiepidi, quando Gesù dice –beati i miti- non è che Gesù sta dicendo che bisogna stare tranquilli. Bisogna interpretare il Vangelo così come è scritto, non come ci piace e questo lo fa Francesco, negli elementi essenziali della vita cristiana, indicandone quattro soprattutto. Sono quattro gli aspetti della vita cristiana di cui parla Francesco in questa lettera. Sono molto semplici ma essenziali. La contemplazione di Dio, vivere nella Chiesa, l'amore verso il prossimo, la sua visione dell'uomo. Ripeto questi sono i fondamenti della vita cristiana, li ritroviamo in tutte le spiritualità, chiaramente qui sono viste con la sensibilità di Francesco d'Assisi.

Qualcuno nell'intervallo mi diceva che ha notato come sono diversi i testi delle due lettere che troviamo nelle Fonti; il testo della prima redazione e della seconda redazione. Fondamentalmente nella redazione breve, c'è una parte in meno, ma il fulcro comunque c'è, la scelta che è data di scegliere il Signore o di rifiutarlo e tutto ciò che ne consegue fondamentalmente, lo troviamo in tutte e due le lettere anche se chiaramente nella redazione grande, le cose sono molto più chiare e più specifiche.

Dicevo che fondamentalmente Francesco parla della sua visione francescana della vita cristiana e dicevo che quattro sono i capisaldi che ritornano in questa lettera.

La contemplazione di Dio. Siamo nelle Fonti Francescane al numero 187/188. La prima esigenza della vita cristiana che Francesco mette in evidenza è la contemplazione di Dio, potremmo tradurla anche in altre parole – la preghiera - . Primo elemento fondamentale per Francesco è la contemplazione di Dio. Infatti dice – amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e mente pura – questo dice Francesco all'inizio di questo brano, che parla in maniera specifica della contemplazione di Dio. Cerchiamo un po' di comprenderlo. Se andiamo a vedere le preghiere di Francesco, in tutte le preghiere di Francesco, c'è sempre un duplice atteggiamento nei confronti di Dio, quello dell'amore e quello della adorazione. Amore verso Dio e adorazione verso Dio. sono due atteggiamenti che Francesco ha sempre presenti nei confronti Dio. possiamo dire questo amore, questa adorazione cosa significa? Allora amore, innanzitutto vuol dire questo cuore di innamorato che aveva Francesco e che sappiamo come lo portava a ritirarsi nei boschi, a stare con il Signore , a custodire lunghi momenti di preghiera nella sua giornata, questo rapporto così profondo e intenso con Dio, dall'altro l'atteggiamento dell'adorazione. Cioè, per Francesco, adorare vuol dire stupirsi davanti a Dio, vuol dire riconoscere che Dio è grande, che Dio è diverso da noi, che Dio è infinito rispetto a noi, quasi quindi un inginocchiarsi per Francesco sia esteriore che interiore. Questo atteggiamento di Francesco nei confronti di Dio, lo possiamo comprendere se guardiamo alle sue preghiere. Pensiamo alla preghiera del Crocifisso di San Damiano – o alto e glorioso Dio, illumina

le tenebre del cuore mio – doppio atteggiamento: alto e glorioso Dio – Francesco riconosce questo Dio come il Signore, come un Dio che non si può ridurre alle nostre idee, ai nostri pensieri, ma allo stesso tempo c'è questo – illumina le tenebre del cuore mio – questo rapporto così profondo, filiale, con questo Dio. Se vediamo le lodi al Dio Altissimo, quando lui dice – Tu sei santo, Tu sei forte, Tu sei grande – questo Tu, che dice l'intimità, ma nello stesso tempo c'è questo riconoscere gli attributi di Dio, quindi ciò che Dio è in se stesso. Quindi ecco, colpisce questo doppio atteggiamento di Francesco: l'amore e l'adorazione verso il Signore, rispetto profondo e venerazione verso Dio e questa intimità con Lui. Dice Francesco- adoriamolo con cuore puro – che cosa intende Francesco ? Francesco non sappiamo che peccati abbia fatto nella sua giovinezza, ci sono molto autori che dicono che ha fatto peste e corna, ci sono altri che dicono che non ha fatto niente, che è sempre stato santo. Ci sono anche delle biografie che ci sono nelle fonti francescane, si passa dalla prima Tommaso da Celano dove dice che viveva in un mondo pervertito e quindi aveva preso questi usi del tempo. La seconda Tommaso da Celano, invece, tutto sommato era già santo, aveva già le virtù prima, non sappiamo com'era Francesco, com'era prima della conversione. Sappiamo nel suo testamento però lui dice – quando vivevo nei peccati – comunque sia lui intende questo vivere nei peccati come un stare lontano da Dio, un fare a meno di Dio. Quindi quando Francesco qui dice, con cuore puro, non dobbiamo intenderlo in maniera così puritana, perfetta, sappiamo il travaglio che viveva Francesco davanti ad alcuni suoi peccati, vediamo che Francesco per resistere alle tentazioni si butta in mezzo alla neve. Atteggiamento proprio bello umano, anche di lotta interiore, non lo esime la sua santità dal lottare. Quando Francesco dice con cuore puro, non intende questo purismo, ma intende la capacità di lasciare da parte, tutto ciò che impedisce l'incontro profondo con Dio, di lasciare da parte le preoccupazione, i pensieri, i pretesti, tutto ciò che nel nostro cuore alberga. Dice Francesco, nella regola non bollata, fare del nostro cuore un'abitazione una dimora a Dio. Fondamentalmente per Francesco vuol dire cuore puro. Quindi in qualche modo un'esperienza di lasciare spazio al Signore, in mezzo ai travagli, in mezzo alle fatiche, ripeto che ha vissuto profondamente Francesco. Questa esperienza della docilità al Signore, del lasciarsi fare da Lui, questa è l'esperienza della contemplazione per Francesco. In questi due numeri, 187 – 188, Francesco mette in evidenza come questa preghiera è una preghiera personale e insieme anche una preghiera comunitaria. Francesco dice : diciamo Padre nostro che sei nei cieli -.

Secondo punto fondamentale della vita cristiana: vivere nella Chiesa. L'avrete sentito molte volte, io ve lo ripeto. Ce ne erano tanti di san Francesco al tempo suo, cioè di gente che si convertiva, tipo Marcovaldo e altri che da ricchi, si facevano poveri. Ma ciò che rende vera l'esperienza di Francesco è il suo stare nella Chiesa, il lottare stando dentro la Chiesa, il suo essere cattolico. Subito dopo l'amore e l'adorazione nei confronti di Dio, Francesco, siamo al numero 189/193, lui parla e dice che bisogna confessare i propri peccati, bisogna ricevere il Corpo e il Sangue del Signore. Per Francesco è naturale, automatico che accostarsi a Dio, significa anche accostarsi ai Sacramenti. Per lui significa anche visitare le Chiese, significa anche usare riverenza , venerare i sacerdoti, non tanto per loro stessi, ma per il loro ufficio. Sappiamo bene che nel 1200, la Chiesa e il clero in generale, non è che dava l'esempio brillante di testimonianza, eppure Francesco c'è rimasto dentro. E quanto ha cambiato la Chiesa dall'interno. Questa esperienza di essere cattolici, per Francesco, significa proprio venerare i sacerdoti, venerare i sacramenti come luogo dove ci si può incontrare il Signore: vivere nella Chiesa.

Terzo punto che vediamo, dove ci fermiamo un po' di più, è l'amore verso il prossimo. Siamo al numero 190. Francesco dice – facciamo frutti degni di penitenza e amiamo i prossimi come noi stessi.- E' molto significativo, Francesco lega la conversione, all'amore verso il prossimo. Ora avete visto mai Gesù che nel Vangelo dice ai farisei – non avete pregato bene – di solito non lo dice mai. Avete mai sentito Gesù che dice ai farisei – non avete letto bene la parola di Dio- no, Gesù di solito ai farisei, recrimina il fatto che non amano i fratelli, che non sono attenti ai fratelli e anche qui, Francesco mette in evidenza che il primo segno di conversione, non è innanzitutto che si può vedere visibilmente nel vivere nella Chiesa, nella preghiera, ma è nell'amore verso i fratelli. Siamo forse un po' tutti bravi a trovare consolazione nella preghiera, nello stare con il Signore, poi

usciamo dalla preghiera e pestiamo subito i piedi ai fratelli. Questo con i postulanti lo sperimentiamo giorno per giorno, nel senso che la fraternità, e voi siete tutti in fraternità, è il luogo dove si vedono in realtà come vanno le cose. Uno può fare una bellissima predica, introduzione alla Parola, ma poi se non ci sono i segni di questo amore verso gli altri, non è credibile. Diceva la beata Teresa di Calcutta, - solo l'amore è credibile - .

Questo è profondamente vero. Per Francesco, questo era proprio una cosa chiarissima, che l'amore ai fratelli, fosse il segno fondamentale del cambiamento, della vita nuova. Dice Francesco nella regola non bollata – i frati mostrino con le opere, l'amore che hanno tra di loro, come dice l'apostolo, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con le opere e nella verità. Chiaro. Chiaro. Francesco dice – è inutile che stai a pensare al tuo Dio, se poi concretamente non lo trasferisci o comunque non lo vivi con i fratelli. La vita cristiana, non separa la vita contemplativa da quella attiva, è un tutt'uno. Tu non puoi fare una bella preghiera, poi adirarti e scannare il fratello. C'è qualcosa che non va, ancora non è completa questa conversione. Francesco dice – se qualcuno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene. E' un consiglio molto saggio, quello che dà Francesco. Se qualcuno non riesce ad amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male. Che cosa vuol dire Francesco? Dice – a volte i sentimenti che abbiamo dentro non è che ci spingono sempre verso il fratello, a volte è proprio il contrario – e quindi Francesco dice, come sia importante considerare i nostri sentimenti, le nostre emozioni, per vedere come poi reagiamo verso gli altri. Francesco è molto chiaro. Io penso che sia importante che come cristiani, impariamo proprio a conoscere sempre più, che cosa e quali sono i nostri sentimenti, le cose profonde che abbiamo dentro, perché altrimenti siamo un po' dominati dalle nostre emozioni per cui ci alziamo bene la mattina e ci sentiamo madre Teresa di Calcutta, il giorno dopo, siamo un po' giù, allora il fratello lo tagliamo a pezzettini.

Qui, Francesco, sa bene che i sentimenti del cuore variano e lui comprende che bisogna essere padroni o che comunque conoscere in profondità le emozioni che ci sono nel nostro cuore, per agire di conseguenza. Francesco, qui, è un profondo conoscitore dello spirito umano, sa che molte volte le nostre emozioni ci dominano, invece di essere noi i padroni. Quanto è importante conoscere profondamente i nostri sentimenti, le nostre emozioni che albergano nel nostro cuore. Sempre sull'amore verso il prossimo, Francesco, dà dei tratti concreti di come si realizza questo amore.

Dice Francesco – amare il prossimo, vuol dire giudicare gli altri con misericordia.

Ci siamo dentro tutti. Quando vediamo i fratelli, li esaminiamo al millimetro e se guardiamo noi , siamo sempre abbastanza bravi. A giudicare gli altri, siamo bravissimi, cogliamo tutti gli aspetti precisi, a volte forse, vi capiterà, quando magari ci si trova in fraternità e ti viene da dire - quel fratello lì, però hai visto, sai quello - avresti da fare un repertorio di cose che non vanno nelle altre persone. Quanto è difficile, avere questo coraggio di giudicare con misericordia innanzitutto noi stessi, poi gli altri.

Seconda cosa, tratto concreto di amare il prossimo: la condivisione dei beni.

Francesco dice – attraverso l'elemosina, si lava l'anima dalle brutture del peccato – molto bella questa espressione. L'elemosina, cioè l'aiuto concreto verso gli altri che lava l'anima dalle brutture del peccato. Altro aspetto – l'amore verso i nemici che è il culmine di questo amore.

Quarto aspetto – l'umiltà nel comandare.

Non è sempre facile, Francesco dice – chi è preposto per comandare, sia ministro, servo degli altri. Una volta un guardiano mi diceva questa cosa - io ho capito che da guardiano, bisogna ubbidire agli altri, invece di comandare. – Forse c'è una profonda verità a queste parole che lui diceva, nel senso che chi comanda, fondamentalmente è a servizio degli altri. Andiamo avanti. Quinto punto – tratto concreto – il non adirarsi per il peccato degli altri, ma al contrario, la pazienza e l'umiltà nell'ammonire e nel conservare il fratello.

Altro punto, arriviamo verso la conclusione della lettera, è la visione dell'uomo per Francesco. Questo è molto interessante anche per vedere che idea antropologica aveva Francesco, riguardo all'uomo. Un concetto molto interessante, visto alla luce di Francesco. Questo aspetto della visione dell'uomo per Francesco, lo ritrovate in varie parti di questa lettera. Non c'è una parte specifica in

cui parla di questo, ma ritorna più volte su questo aspetto. Innanzitutto lo troviamo al numero 195/196/199. Vediamo la visione antropologica dell'uomo per Francesco.

Francesco parte dal considerare che l'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, come dice anche l'ammonizione quinta. Francesco dice – bisogna considerare in quali condizioni sublime Dio ha posto l'uomo. La visione dell'uomo per Francesco è positiva, creato ad immagine e somiglianza di Dio, questo non bisogna mai dimenticarlo, poi però aggiunge a questa indicazione – ma per colpa nostra, siamo miseri e putridi, dobbiamo tenere in odio i nostri corpi con i loro vizi e peccati. Qui, insieme a questa positività, che Francesco mette in evidenza riguardo all'uomo, c'è anche questa esperienza del peccato che colpisce l'uomo, ciò che colpisce in modo particolare Francesco di questa esperienza della caduta del peccato è che i vizi e i peccati procedono dal cuore dell'uomo – cioè Francesco rimane colpito dal fatto che se l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, però dal suo cuore procedono i vizi e i peccati, quindi l'esperienza negativa dell'uomo. Ecco questo mi piace un po' anche sintetizzarlo, questa visione che ha Francesco dell'uomo.

Intanto non è una collocazione statica, quella di Francesco riguardo all'uomo, ma è dinamica, cioè Francesco capisce che l'uomo è fatto ad immagine di Dio e tende a quello, anche se poi sperimenta nel suo cuore, qualcosa che lo distoglie da ciò. Questo possiamo tradurlo con nostre categorie per comprenderci meglio. Per Francesco, ci sono due aspetti: uno positivo e l'altro negativo. Lui parla dell'esperienza del corpo con i suoi vizi e i suoi peccati, è l'esperienza del peccato, ma la possiamo leggere anche come ciò che c'è all'interno dell'uomo – i bisogni e i valori che ci sono all'interno dell'uomo.

L'esperienza dei valori che ci poniamo davanti, a questo essere a immagine e somiglianza di Dio, può essere qualcosa che ci conduce alla salvezza, che ci conduce al Signore. I vizi e i peccati, li possiamo leggere come bisogni che abbiamo dentro di noi che qualche volta invece di portarci verso Dio e portarci verso i valori, ci affossano. I bisogni che abbiamo dentro di noi, che possono essere al centro dell'attenzione, al bisogno di affetto che a volte sono anche buoni, però sono ambigui, a volte non ci portano ai valori, ma ci affossiamo nelle nostre paure, nelle nostre fragilità. Concludo la parte finale della lettera, siamo al numero 200/202; Francesco riporta la beatitudine di coloro che hanno scelto il Signore. È una delle pagine più belle, questa, della spiritualità di Francesco. Quando lui dice – chi sceglie il Signore, chi riceve dal Signore il suo amore, è fratello, sposo e madre del Signore nostro Gesù Cristo. Francesco, qui esprime la sua esperienza religiosa di amore profondo con il Signore. Qui si può leggere veramente, un Francesco che ha il cuore dilatato, non so se vi fa questa impressione, però vedere Francesco che dice che è fratello, madre e sposo, vuol dire che le sue capacità umane di amore, si erano veramente dilatate.

Purtroppo capita a volte di incontrare religiosi, come dei sacerdoti, come dei laici, che si vede che il loro cuore è rattrappito. Immagine classica di uno che è acido, che basta dica una parola e ti distrugge, ti mette al chiodo, una umanità che si è rattrappita. Quando uno senti che dentro è amaro, che non è capace di amare e chiuso in se stesso. Questa pagina di Francesco, è tutto il contrario. Francesco ha un cuore dilatato e ci parla della sua esperienza di cristiano in una maniera bellissima. – siamo sposi quando nello Spirito Santo, l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo; siamo Suoi fratelli quando facciamo la volontà del Padre suo che è nei cieli; siamo madri quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza. Questo ci dice che più uno entra nel profondo dell'esperienza con il Signore e più il cuore umano anche, viene dilatato. A volte bisognerebbe fare un elogio dell'umanità semplicemente. Quando uno è capace di voler bene alle altre persone, al di là della fede che può avere, quando uno è già capace di avere un cuore dilatato, già lì, il Signore è presente bene. Qua si vede questo aspetto delle beatitudini che Francesco rivolge a chi ha scelto il Signore. Arriviamo alla conclusione, siamo ai numeri 203/205. Di coloro che non fanno penitenza - . Anche questo è una pagina bellissima. Sembra farti passare dal bianco al nero, prima una esaltazione, una lode a Dio, adesso un andare a vedere chi invece non vive nella penitenza, vive nel peccato e nel vizio. Qui, probabilmente c'è un brano, che è preso dalla predicazione orale di Francesco. Sappiamo da un autore, lo troviamo anche nelle F.Francescane. Tommaso da Spalato, che assistette ad una predica a Bologna – Francesco non parlava come gli

altri oratori, che citavano i testi della scrittura, che facevano una bella composizione, Francesco, dice, parlava alla maniera dei comizi di quel tempo o ancora meglio come le rappresentazioni drammatiche che facevano nel Medio Evo. Qui, sembra di vedere Francesco, che inscena un dramma, parla di questo moribondo impenitente. Francesco parla di un uomo che è arrivato alla fine dei suoi giorni e che ha affidato tutto ai parenti, che lascia le sue cose ai parenti e davanti a quel sacerdote dice – vuoi lasciare qualcosa per risarcire ciò che non hai messo a posto? Lui dice – no! Perché ho lasciato tutto nelle mani dei parenti. Questi parenti si lamentano di lui, che è stato troppo avido, troppo avaro, non ha lasciato a sufficienza. E' una scena molto concreta dei nostri giorni. Qui, si vede l'esperienza tristissima perché Francesco usa delle parole terribili alla fine, dice – egli lascia il patrimonio ai parenti e agli amici ed essi lo prendono e se lo dividono e poi dicono – maledetta sia la sua anima perché poteva procurarci di più di quanto non abbia procurato, il corpo lo mangiano i vermi e così quell'uomo perde il corpo e l'anima in questa breve vita a va all'inferno, dove sarà tormentato senza fine. Queste sono le parole con cui conclude questo drammatizzazione. Da una parte, fa un po' paura questa cosa qui, dall'altra dice anche che c'era anche la concezione della vita eterna che adesso manca completamente. C'è gente che si chiude in casa e ammazza i vicini perché nella vita è rimasto solo il rumore, le liti quotidiane. Il credente medioevale aveva una visione molto più ampia. Il brano della lettera, si conclude con questa citazione che leggiamo e così concludiamo –

Io frate Francesco, il minore dei vostri servi, vi prego, vi scongiuro nella carità che è Dio, e con il desiderio di baciare i vostri piedi, che queste e le altre parole del Signore nostro Gesù Cristo, con umiltà e amore, dobbiate accogliere e mettere in opera e osservare e coloro che non sanno leggere se le facciano leggere spesso e le tengano presso di sé, mettendole in pratica santamente fino alla fine, perché sono spirito e vita. E coloro che non faranno queste cose, saranno tenuti a rendere ragione nel giorno del giudizio davanti al tribunale di Cristo e tutti quelli e quelle che con benevolenza le accoglieranno le comprenderanno e le invieranno copie ad altri se in esse persevereranno fino alla fine, li benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

Ho voluto dare tutta la carrellata per vedere in completezza il testo adesso penso ci siano ancora tre quarti d'ora buoni anche per un dialogo, per specificare anche alcuni aspetti che emergono in questa lettera, penso valga la pena di riprendere qualche aspetto con domande che vi sono sorte riguardo a questa lettera, questo annuncio che fa Francesco.

Intervento: Per me è molto difficile capire il concetto di richiamare umilmente. Molto spesso e anche Francesco lo dimostra nei suoi scritti, bisogna richiamare anche con molta energia per ottenere dei risultati.

Intervento : Io mi sono chiesta- ma allora come si concilia la grande misericordia il grande amore gli occhi con cui dobbiamo guardare i fratelli con questo inferno che c'è?

Padre Danilo: Partiamo da queste se no ci perdiamo. Diceva nel bisogno di richiamare il fratello dal proprio peccato, però in che modo farlo, è questo? Parto dall'esperienza così non mi inganno. Ultimamente, come comunità di Montelupo, di postulato, abbiamo fatto l'esperienza di una revisione di vita. Che cosa vuol dire revisione di vita? Avere il coraggio anche di mettere al centro le cose che non vanno e con i postulanti ci conosciamo da settembre, quindi sono poche mesi che siamo insieme, però ci sembrava opportuno fare una condivisione su come andavamo tra di noi. Allora io dovevo decidere come farla questa revisione di vita e ho pensato subito alla correzione fraterna, Francesco ci parla sempre della correzione fraterna, dice che bisogna dire all'altro le proprie necessità, però con questo bisogna stare molto attenti, perché nella fraternità ci sono dei gradi, ci sono delle possibilità che ti sono date e altre che gradualmente ti possono venire. Noi in quella esperienza di revisione che abbiamo fatto, ognuno ha messo al centro i propri limiti, il proprio peccato, proprio come esperienza di condividere le proprie fragilità con il fratello, come a dire- io il mio peccato non me lo tengo solo per me. Non è peccato inteso come confessione, ma peccato come atteggiamento che può fare male, che può pesare sulla fraternità. Questo è stata un'esperienza di riconciliazione, dove ognuno ha detto il limite che vede di sé e che sente che può frenare, può in qualche modo rovinare, distruggere la fraternità. Quello per me è stato un primo

passo, ognuno ha messo lì, il proprio peccato. Ora se avessimo fatto, cioè mettiamo una persona al centro e diciamo quello che non va, forse quella persona non sarebbe uscita dalla sala, nel senso che l'avremmo distrutta, perché siamo molto bravi a puntare il dito. Io penso che la capacità di una correzione fraterna, passa attraverso prima un lavoro di riconoscere i propri limiti, i propri peccati e avere il coraggio anche di dividerli con la fraternità. noi da quell'esperienza di revisione di vita, siamo usciti arricchiti e non chissà quali ammonizioni ci siamo fatti. Già il fatto di condividere, di non avere paura di mettere al centro anche la propria piccolezza, debolezza, fragilità, ci ha aiutato in questo. Allora penso che il fatto di ammonire il fratello, può avvenire nella fraternità, ma dopo un po' di tempo perché altrimenti diventa un inveire contro il fratello. Francesco aveva un'arte in questo, aveva un'arte profonda. Lui diceva, se uno ha il coraggio di dire le cose in faccia, allora ecco non rischia di sparlare alle spalle, ciò che tu riesci a dire davanti al fratello, allora dillo anche agli altri, altrimenti sta zitto. Penso che la priorità è data dalla carità verso il fratello, non è la verità che inchioda il fratello, io ho visto dei frati dirsi tanta verità, ma scannarsi e non parlarsi più. Questo penso sia un principio di vita spirituale. Il discorso dell'inferno come inquadralo....

Intervento : Questa conclusione è terribile rispetto al modo di pensare di oggi in cui la misericordia di Dio salva tutti.

Padre Danilo: La visione complessiva della Chiesa e del Vangelo non è quella solo e soltanto che Dio è misericordioso, ma c'è anche un Dio esigente, che ti dice che se tu stai nella tiepidezza, vieni (vomitato,) dice anche questo e san Paolo dice di guardare con orrore al peccato. La complessità del Vangelo non è soltanto quella di un Dio misericordioso che è per noi un principio fondamentale, però questo amore misericordioso, non ci esime dall'esigenza della vita cristiana, che rimane e che in qualche modo ci spinge. Quando Gesù provoca e dice – se la tua mano ti scandalizza, tagliala- lì non è che sia accondiscendente. Per cui è anche esigente, che non vuol dire tagliala, è una provocazione che ti dice che tu non puoi vivere di rendita e anzi se scopri il male ti devi proprio dissociare da questo.

Intervento: Praticamente noi dobbiamo credere nella infinita misericordia di Dio, ma non è un alibi per non impegnarci a fare del bene e restare nel peccato. Dio ci offre sempre il suo perdono fino alla fine ma noi se abbiamo peccato e non siamo pentiti, quindi c'è un coinvolgimento da entrambe le parti.

Padre Danilo: Sì, è un po' la selezione che noi facciamo nel Vangelo. Una volta c'era più, nella Chiesa, l'idea che per ricevere la Comunione bisognava confessarsi tutte le volte, cosa che la Chiesa in verità non dice se non ci sono peccati gravi. Adesso invece si assiste il contrario, Dio è misericordioso, quindi io mi metto in fila, faccio la comunione, posso avere delle situazioni sospese e faccio la comunione, tanto Dio è misericordioso. Non è così semplicistica la cosa. L'amore è misericordioso e ci spinge ad agire ad amare, però non ci esime da una risposta sincera a questo amore.

Ettore: Volevo solo aggiungere una cosa alla domanda di Valerio, del sapersi riprendere o ammonire. Io credo che è una cosa molto difficile, ma bisogna che per chiamarci fraternità, impariamo a riconoscerci dentro un'unica fragilità. Quando noi ammoniamo un fratello, fra virgolette, bisogna che cominciamo a riconoscerci in quella stessa ammonizione data e ricevuta. Altrimenti, ci sono due rischi, quando io ammonisco un fratello, è vero che posso dirgli la verità e così via, e quindi c'è l'indurimento del fratello. Oppure c'è il rischio dall'altra parte che se io parto solo dalla mia fragilità, dicendo che cosa non va in me, esco fuori da quel momento un attimino un po' depresso. Se invece impariamo a riconoscerci dentro la stessa fragilità, cioè se l'ammonizione diventa la mia ammonizione, allo stesso modo diventa confessione della mia fragilità, confessione della fragilità del fratello e tutte e due le fragilità fanno parte della stessa cosa, allora probabilmente tutti ne usciamo più edificati. Come dire, forse alla fine di una revisione di vita, il modo giusto per uscire da quella - è coraggio, cosa facciamo? La fragilità che tu ammonisci nell'altro, deve essere una fragilità che riconosci come tua e di conseguenza che sei disposto a fare qualcosa da cinque secondi dopo da quando l'hai presa e consapevolizzata, che ti dici che devi fare qualcosa anche te. Non perché è un'ammonizione che tu hai riportato. Quella ammonizione deve diventare esortazione

e a quel punto deve diventare comunione. Noi siamo soliti a fare delle revisioni di vita, non quelle che fa padre Danilo, però siamo soliti fare delle revisioni di vita, dove ancora c'è il concetto di ragione e torto, dove ancora si esce col concetto –questa verità l'ho detta io, lì, avevo ragione, ecc. se invece usciamo da questa dimensione e diventiamo un po' più cosmici come lo è Francesco, riconoscere quelle fragilità insieme e alla fine l'ammonizione diventa esortazione, l'esortazione diventa comunione sul che cosa facciamo, ecco che forse, da quella revisione di vita, esce un'edificazione migliore, più corrispondente a quella che può essere il provare nel cuore che quel momento è servito a creare unità per andare insieme a combattere, fra virgolette, quella fragilità, che è del fratello ma che è anche mia. Allora forse questa qui, diventa un'ottica diversa.

Nella lettera è espresso bene il fatto che l'inferno lo trova chi rifiuta la misericordia. Attenzione, quella lettera non parla di coloro che fanno questo, ma parla di coloro che fanno questo e di coloro che rifiutano di fare questo. Quindi forse ha una sfumatura particolare questa frase qui. Senza nulla togliere al fatto che sicuramente esisterà l'inferno. Secondo me è molto importante non perdere di vista questo particolare e il non perdono, lo trova solo chi rifiuta il perdono, e questa è una cosa che... è una sfumatura che cambia un pochino le carte del gioco.

Intervento: Giudicare con misericordia. Abbiamo perciò carità e umiltà, può spiegare un attimo..

Padre Danilo: Carità è un po' quello che stiamo dicendo adesso. Carità si combina bene con umiltà. Più io mi riconosco per quello che sono davanti a Dio, e ho il coraggio anche di vedere in profondità chi sono e più posso usare misericordia e carità verso gli altri. Si può leggere sicuramente in questa maniera. Avrete notato che quando uno ad esempio è feroce verso gli altri, nel senso che giudica gli altri, solitamente è perché è feroce verso se stesso, è perché non si perdona dentro, quindi questo legare umiltà e carità è molto bello. Più tu fai un viaggio dentro di te a scoprire tutto di te, di come il Signore ti ha fatto, più sei capace di amare i fratelli. Lo dicono molto bene coloro che si intendono di Spirito, come i Santi, e dicono che più uno conosce se stesso, e più può amare gli altri. Se non è così, non funziona. Più uno scende in profondità con se stesso, più si avvicina agli altri, è una cosa, uno deve sperimentarlo perché detto così, è un controsenso. Invece è proprio così. Più uno scende nelle proprie profondità, nei propri inferi, che sono quegli scheletri che abbiamo tutti, se uno ha il coraggio di farlo, vede che è capace di amare i fratelli, perché scopre a un certo punto che veramente il Signore ha avuto misericordia grande con me, come faccio io a non perdonare il fratello. Probabilmente quando Francesco, nella lettera al ministro dice, che bisogna guardare tutti con questo sguardo di perdono, ma perché Francesco l'aveva sperimentato su di sé. Quante volte Francesco lo ritroviamo che prega e pensa che Dio non gli perdona i suoi peccati. Questo sguardo che nasce poi, è la misericordia che poi si riflette verso gli altri. Mi piace leggerlo così, andrebbe più approfondito, comunque si può legare carità e umiltà.

Per Francesco umiltà e carità e fare elemosina. Mi sembra un aspetto molto concreto legato poi a questo aspetto.

Intervento: Bisognerebbe attualizzarlo anche a livello sociologico, adesso siamo a contatto con popolazioni, con persone che hanno religioni diverse, culture diverse e secondo me, il discorso di una convivenza possibile potrebbe anche essere affrontato proprio partendo da questo: il riconoscimento delle nostre identità dal punto di vista culturale, religioso, morale. Se noi conosciamo bene noi stessi possiamo anche cercare di capire bene gli altri, certe chiusure secondo me, oggi dipendono proprio da una fondamentale chiusura nei confronti di persone diverse da noi, dipendono da una fondamentale mancanza conoscenza di noi stessi, noi non conosciamo il Vangelo, la Bibbia e presumiamo di criticare i mussulmani che hanno una religione diversa, per esempio e noi siamo i primi a non conoscere la nostra religione quindi questo discorso è molto importante su questo profilo, oggi..

Ettore: Mi discosterei un po' dalla dimensione culturale. Forse una convivenza è possibile in funzione di una conoscenza più approfondita della nostra identità. Io mi allontanerei un po' dalla dimensione culturale. La dimensione culturale è un pericolo nell'avvicinarsi. Un cristiano può conoscere bene se stesso, senza conoscere bene le Scritture. Può conoscere benissimo se stesso

attraverso un cammino di esperienza, di formazione, di vita, senza conoscere bene le scritture, cioè se la religiosità diventa cultura, assume quasi un rischio nella convivenza.

Intervento: Vorrei dire che sono tanto felice perché più ascolto tutti gli aspetti che ci ha elencati e più mi innamoro sempre di più di san Francesco. Noi veniamo da Camerino e sono rimasta colpita quando a Camerino ci hanno detto che Francesco si è vuotato di sé, per riempirsi di Dio. Questa sera mi è piaciuto quando Francesco ha scoperto l'amore di Dio, e io credo che da lì, poi è venuta l'umiltà, l'amore verso il prossimo, verso se stesso. Quando ci si innamora di Dio, che ti prende il cuore, che ti scalda, poi veramente sei felice; poi mi è piaciuto quando lei ha detto, che lui ha scelto la totalità del Vangelo che non ha selezionato come facciamo noi, come ci fa comodo a noi o è sì o è no. O è nero o è bianco. Una cosa che mi è difficile, dove io cado sempre ogni giorno, è di rendere il mio cuore puro, io ci trovo difficoltà a liberare il cuore dai problemi di ogni giorno, quando mi avvicino a farlo, veramente capisco più l'amore di Dio. credo che Francesco sia un grande.

Intervento: In questa lettera, non vedo che Francesco, lascia nessun messaggio di apostolato al laico, cioè non dà al laico indicazione per l'apostolato, mentre oggi come oggi sarebbe un elemento fondamentale nelle fraternità.

Padre Danilo: Chiaramente Francesco scrive in un altro periodo, in un'altra epoca. Questo discorso dell'apostolato non è che fosse così organizzato e strutturato, anche se poi bisogna leggere tra le righe, quando dice – facciamo elemosine – lì, vuol dire quello, cioè di fare del bene verso gli altri in maniera concreta. Quello possiamo leggere, certo non andava dire, che cosa dovevano fare, anche perché era un po' diversa la realtà di quel tempo. Per dire i poveri erano poveri e fondamentalmente per la gente dovevano rimanere poveri, fare l'elemosina a volte erano un gesto esteriore, non c'era la dimensione riguardo l'uomo, come l'abbiamo noi adesso. I lebbrosari erano dei luoghi dove la gente veniva chiusa perché non desse fastidio e chi voleva poteva portare da mangiare, poteva fare del bene, ma rimanevano fuori. Quindi la realtà sociale, sociologica del tempo era completamente diversa da adesso. Sicuramente quello che colpisce, è il fatto che qui Francesco, non dice ai Laici che rinuncino alle cose materiali, non fa riferimento strettamente alla povertà materiale. Forse la minorità che si vede in questa lettera in maniera più evidente, è minorità riguardo a se stessi, colpisce questa cosa. Non è tanto un aspetto della povertà esteriore ma della povertà della persona, quindi un essere sottomessi agli altri, la minorità nella relazione con gli altri. Molto più evidente. Mentre vediamo nel testamento c'è chiaro e preciso – le case siano fatte in un certo modo, questo e quell'altro- qui la povertà che Francesco sottolinea, è una povertà interiore, come uno si mette in relazione con Dio e con gli altri.

Intervento: Io vorrei sottolineare questa frase - siamo madri quando lo portiamo nel cuore e lo partoriamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio. Mi sembra di cogliere un collegamento tra il fatto che se vogliamo partorire opere sante, perché queste siano di esempio agli altri, lo dobbiamo portare nel cuore altrimenti le opere non sono sante. Questa santificazione grazie al fatto che comunque dentro di noi c'è lui e lo portiamo nel cuore, non se riesco ad interpretare bene questa cosa ed attualizzarla perché io credo che voglia portare fuori il concetto di gratuità. Ad esempio a me capita, che quando faccio partire delle iniziative, delle esperienze, vorrei pilotarla guidare questa esperienza, questa iniziativa fino in fondo con la mia idea, con le mie capacità, con le mie abilità e ad un certo punto vedo che però non ce la faccio, allora lì, capisco che mi devo fermare e lasciare fare a Lui perché poi i frutti noi non siamo tenuti a cogliere, non so se questa è l'interpretazione giusta, a me libera molto questa cosa, il fatto di dire a un certo punto, mi è stato chiesto di far partire questa cosa però a un certo punto me ne libero perché altrimenti non è più santa, se non la coltivo dentro di me, prende un'altra direzione e non può più risplendere agli altri come esempio.

Ettore: Il me ne libero, tu intendi, me ne libero dalle aspettative ma la porto fino in fondo.

Intervento: Certo.

Ettore : E' scaricare delle aspettative, della voglia di pilotare, sempre direttamente proporzionale a quelle sicurezze e agganci che noi cerchiamo, pilotando le cose, riusciamo ad ottenere quelle stampelle che invece Lui ci dice – vivi meglio senza stampelle, cammini anzi corri. E' chiaro che lo

riesci a fare solo se la prendi e la porti fino in fondo, perché è lì, la povertà in Spirito, il partorirlo è proprio lì. È una doglia. Continuare, andare verso il valore, sapere che non è roba mia, ma che Lui è Onnipotente, ma che senza di noi non fa niente. E' incredibile questo Dio che fa tutto, che può far tutto, ma che ha deciso che senza di noi non fa niente. Quella mi sembra una povertà vera, altrimenti diventerebbe un po' il lasciare a metà strada una cosa, solo perché non riesco a portare avanti questo pilotaggio.

Intervento: Tra i prima e il dopo e poi soprattutto senza volersi attribuire nessun merito, credo che si debbacomunque l'esempio, la testimonianza che per gli altri che cosa può significare. Quindi l'emulazione, come vediamo in questo periodo purtroppo nelle cose violente per televisione.....anche queste tragedie all'interno della famiglia, ma credo che sia la stessa cosa anche nel bene. Quindi quando il bene poi, può trascinare se effettivamente è un bene vero.

Padre Danilo: Questo generare che poi tra l'altro si collega alla domanda di prima, c'è questo richiamo del santo operare, può generare, come quello di una mamma che partorisce un figlio, se lo custodisce, però a un certo punto capisce che è un mistero, non gli appartiene. Ad un certo punto viene chiamata a lasciarli andare i figli, altrimenti si rovina tutto. Penso che il fatto di questa parola – generare- sia un po' una possibilità che Dio ci dà e che non è cosa nostra sicuramente.

Intervento: C'è scritto che san Francesco ha lasciato a noi un apostolato, ci sono dei fratelli che lo seguivano e ha visto che comunque c'erano dei laici che volevano seguire e che non potevano entrare nell'ordine e quindi haper questo.

Padre Danilo: Anche questa lettera che ha lasciato dice perché sia diffusa, quindi chiaramente c'è un anelito ad andare verso gli altri. Quello che dicevamo all'inizio, Francesco ha un anelito missionario che lo spinge sempre oltre a osare per cui è chiaro che c'è questo spirito di apostolato. A me colpisce in questa lettera, questa simbiosi che c'è tra contemplazione e azione, che forse è una cosa che penso anche per voi non sia sempre facile trovare questo aggancio, questo intarsio tra apostolato e contemplazione. Per Francesco le due cose, sono un tutt'uno, non c'è separazione tra l'una e l'altra. Concretamente nella nostra vita non è così semplice. Se andiamo a vedere il mondo in cui viviamo, forse il pericolo più grosso non è tanto di cadere nella contemplazione ma nell'attivismo. Il Papa ci ha richiamati in questo anche a noi religiosi, dicendo che a volte l'attivismo diventa un luogo di aridità, un cuore vuoto che tu non hai più niente da dare agli altri. L'attivismo che ti svuota dentro e non ti rende capace di andare verso gli altri. Forse allora in questo equilibrio, il mondo di oggi si spinge molto di più sull'attivismo, sul fare tante cose, sull'agire, così copriamo tante magagne e invece questo equilibrio ci vuole sempre. Questo ritornare alle fonti, ricordando il primo passo che c'è in questa lettera – l'annuncio di salvezza – quello non ce lo dobbiamo mai dimenticare, altrimenti le preoccupazioni di questo mondo prendono il sopravvento su tutto quello che facciamo. Un'altra cosa che mi viene come riflessione pensando a voi, che vi state interrogando anche sulla regola dell'ordine francescano secolare, la riflessione che è venuta in questi tempi, nel nostro primo ordine, il fatto di vedere che un ripartire da capo non si è effettuato tra noi frati almeno, da un ritrovare tutti gli equilibri, ma nel documento che è uscito dalla nostra riflessione sull'ordine è stato che il Signore ci parla nel cammino. Il fatto che non è che bisogna chissà quale rivoluzione fare, no, anche nelle nostre fraternità, ma ecco stare sempre in cammino. Il Signore ti parla nel cammino, se c'è una comunità, una fraternità, che sta camminando, che sta costruendo qualcosa, allora il Signore parla, ti fa capire cosa c'è che non va, che cosa devi cambiare. Quando una fraternità si frena., si blocca, si intiepidisce, si accomoda, allora lì, il Signore a voglia parlare. Non succederà mai niente, nessun cambiamento. Penso che come diceva Francesco ai suoi frati, chiedeva loro una sola cosa – che fossero in via di conversione- tutto il resto è importante, ma secondario. Penso che questa riflessione che continuerete anche domani sulla regola, abbia bisogno di questa luce, di questo sentirsi in cammino e Dio parla lungo il cammino come ai discepoli di Emmaus.